

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 30 marzo 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Costa iblea erosa dai marosi

Un fenomeno che sta producendo danni irreversibili lungo tutto il litorale ragusano

RINO DURANTE

L'erosione della costa lungo tutto il litorale ibleo è un fenomeno ormai attenzionato da tempo. In alcuni tratti gli interventi ci sono già stati, ma l'azione dei marosi è costante e intere spiagge sono ormai completamente scomparse. Porvi rimedio non è davvero facile ed è davvero un peccato perché l'azione distruttiva della natura, unitamente alle indubbie e sempre crescenti colpe dell'uomo, stanno producendo danni irreversibili in uno dei tratti più suggestivi dell'intera costa siciliana.

Sono scomparse dune secolari, che costituivano una caratteristica impareggiabile di alcuni tratti del litorale ibleo. Molte strade della fascia costiera sono a rischio corrosione, con grave pericolo anche per l'incolumità di chi è costretto a transitarvi. È il caso della strada che corre lungo la fascia costiera ispicese. Il comitato «IspicAmbiente» e il comitato «Santa Maria del Focallo-Marina Marza» hanno inviato, proprio in questi giorni, un esposto formale alle competenti autorità, e per conoscenza anche al prefetto di Ragusa, dottor Carlo Fanara, per segnalare il preoccupante fenomeno dell'erosione della costa e anche «presunte anomalie inerenti recinzioni e sbarramenti vari che in più punti renderebbero difficoltoso, se non impossibile, l'accesso al lido».

«Quanto da noi segnalato, in particolare riguardo l'erosione della costa - sottolinea il coordinatore di IspicAmbiente, Ignazio Spadaro - è da tempo sotto gli occhi di tutti e non può più essere tollerato. Con questa segnalazione intendiamo spronare chi di

dovere ad intervenire subito e con decisione, perché ad essere in gioco sono le sorti economiche e paesaggistiche di tutto il nostro bellissimo territorio». «Contrastare il fenomeno erosivo - commenta la presidente del Comitato «Santa Maria del Focallo-Marina Marza», Tiziana Scuto - è un dovere improcrastinabile a cui nessuno deve

sottrarsi se vogliamo veramente che la nostra zona diventi un obiettivo turistico. Allo stesso tempo occorre intervenire per salvaguardare quelle poche dune ancora rimaste e che rappresentano un vero patrimonio ambientale naturale. Stesso discorso va fatto per gli ingressi a mare che vanno ripristinati e salvaguardati in ossequio alla legge fi-

nanziaria 2007 che prevede l'accesso al mare libero e gratuito».

Intervenire immediatamente è d'obbligo. La Provincia regionale, come accennato all'inizio, ha già adottato dei provvedimenti ad hoc. Il ripascimento di alcune spiagge è iniziato da tempo, ma servono rimedi risolutivi e strutturali.

L'effetto dei marosi

Il comitato «IspicAmbiente» e il comitato «Santa Maria del Focallo-Marina Marza» hanno inviato, proprio in questi giorni, un esposto formale alle competenti autorità, e per conoscenza anche al prefetto di Ragusa, dottor Carlo Fanara, per segnalare il preoccupante fenomeno dell'erosione della costa e anche «presunte anomalie inerenti recinzioni e sbarramenti vari che in più punti renderebbero difficoltoso, se non impossibile, l'accesso in alcuni tratti del litorale»

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Da contestatore a segretario

Congresso Udc. Pinuccio Lavima è stato chiamato a guidare il partito della Vela in provincia di Ragusa

Da contestatore a segretario provinciale dell'Udc. È la storia di Pinuccio Lavima, da ieri mattina vertice provinciale del partito della Vela. È stato eletto come segretario al termine del congresso straordinario provinciale, che si è svolto questo fine settimana all'hotel Mediterraneo di Ragusa e che ha visto le conclusioni affidate all'on. Peppe Drago. Presidente provinciale del partito sarà invece Rita Xiumè. L'elezione di Lavima, che nei mesi scorsi a Modica si era fatto portavoce, assieme ad altri, di dure contestazioni, creando perfino un gruppo indipendente, segna la vittoria interna di Orazio Ragusa che aveva spinto al massimo per ottenere l'elezione di un suo uomo fidato.

Lavima, che è medico all'ospedale Busacca di Scicli, ha accettato di buon grado l'investitura e ha spiegato di impe-

gnarsi per mantenere l'unità ritrovata. Ma il congresso dell'Udc di unitario aveva solo l'apparenza. Perché sotto sotto, fuori dai microfoni, i mugugni sono stati tanti, a partire da quelli di Concetta Vindigni che cercava consensi sull'ipotesi di un'altra candidatura dello stesso Peppe Drago. Plateale, invece, la reazione del consigliere comunale Antonio Di Paola che, contestando, aveva deciso di non partecipare al congresso nonostante avesse annunciato la sua candidatura alla segreteria provinciale. In una nota ha spiegato i motivi: «Congresso Udc? Una partita decisa già prima di giocare. Desidero manifestare con forza il mio dissenso nei confronti di una classe dirigente, riservata a pochi, di un partito dove gli iscritti non concorrono a decidere nemmeno i propri segretari, dove tutto viene

deciso dai "pochi" vertici senza nemmeno considerare le ingenuità ma determinate e determinanti forze "giovani" dello stesso. Una scelta certamente penalizzante per la crescita reale di un partito che vuole affermarsi sempre più come democratico, solidale ed ispirato a principi sani. Dove persino una parte degli eletti viene esclusa da ogni partecipazione diretta alle scelte fondamentali di crescita e di sussistenza del partito. Dalla scelta dell'élite verticistica è evidente la volontà di sminuire ulteriormente la componente ragusana del partito a favore di altre aree della provincia». Parole dure, durante il congresso, sono arrivate anche da Venerando Suizzo, assessore defenestrato a Ragusa che ha contestato le scelte della dirigenza del partito.

MICHELE BARBAGALLO

CRONACHE POLITICHE. È stato scelto per acclamazione dei presenti dopo che molti erano andati via per contrasto con i vertici

Per l'Udc un congresso con «divisioni» Lavima eletto segretario provinciale

Rita Xiumè è il presidente mentre fra i vice c'è Davide Privitelli che a Vittoria ha lasciato il gruppo andando nel movimento «Pro Scoglitti».

Gianni Nicita

●●● Pinuccio Lavima, modicano, uomo vicino ad Orazio Ragusa, per acclamazione è il nuovo segretario provinciale dell'Udc. È stato eletto al termine di una maratona contrassegnata, per volere di Peppe Drago, da tre orari: alle 11.45 quando ha detto che era un congresso unitario, alle 13.05 quando, al termine del suo discorso, ha annunciato l'unica candidatura alla segreteria di Lavima ed alle 14.15 quando il neo segretario è stato acclamato dai presenti in sala. Tanti avevano lasciato la sala e non solo per l'ora tarda, ma anche per una forma di dissenso sulle scelte compiute dai «big». Per esempio la protesta di Concetta Vindigni è stata forte sull'indicazione del presidente provinciale. È stata eletta Rita Xiumè, figlia del senatore Giambattista, una delle figure importanti di quel che resta della destra ragusana. Insomma, ieri mattina quelli dell'Udc sono sembrati uniti, ma divisi. E non è escluso che oggi Saro Lo Monaco di Vittoria possa rifiutare la carica di vice segreta-



Pinuccio Lavima

rio in contrasto alla nomina di Davide Privitelli a vice segretario. Privitelli, vittoriese, consigliere comunale del Pro Scoglitti, è stato voluto dall'ex segretario Giancarlo Floriddia. Insomma, indipendente Udc a Vittoria ed ieri eletto vice segretario provinciale. E la nomina di Privitelli potrebbe scatenare anche le dimissioni del commissario cittadino vittoriese Salvatore Barano. A completare la batteria dei vicesegretari Adolfo Padua e Paolo Monaca, mentre Enzo CATERA è stato nominato segretario amministrativo e Gina Vaccaro (ex Forza Italia) portavoce. Poi, c'è la direzione provinciale cui fanno parte di diritto gli eletti nei vari enti. Un congresso che per l'onorevole Peppe Drago era necessario, ma che

ha lasciato tanti scontenti. Chi per esempio non ha potuto parlare liberamente anche perché l'assise è stata «narcotizzata». Uno fra tutti Venerando Suizzo che, presente alla prima giornata, ha «marcato» visita ieri mattina. Non si è visto Pietro Torchi ed Antonio Di Paola ha mostrato dissenso rispetto al congresso. Il consigliere comunale dice: «Non esiste più l'Udc provinciale, ma esiste solo quello della Contea e dove la componente ragusana, si accontenta esprimendo con una sola parola "meglio che niente", l'attuale compagine. non ci resta che prendere atto e trovarci altri riferimenti politici dove gli ideali come la partecipazione, il rispetto delle regole, l'unità, la solidarietà e soprattutto il bene comune possano trovare almeno la possibilità di un confronto vero. Invito i tre consiglieri provinciali di Ragusa, tutti i consiglieri comunali e di quartiere ad un incontro al fine di prendere una posizione a difesa del bene comune».

Ed una fotografia sull'Udc in provincia l'ha fatta Salvatore Rando nel suo intervento: «Oggi il partito ha un leader, poi c'è un gruppo di potere, un gruppo di insoddisfatti, un gruppo che ragiona al bar (è quello del neosegretario) ed un gruppo di invisibili. Insomma, si capisce che è un partito che stenta». (GGN)

RELAZIONE. L'onorevole guarda al futuro

Drago apre agli Autonomisti Per il Pdl solo «bacchettate»

●●● Nei quaranta minuti della sua arringa l'onorevole Peppe Drago ha parlato del futuro politico dell'Udc che guarda con interesse alla costituente del Partito della Nazione. Ma ha trovato anche spazio per sferrare un montante agli attuali alleati, primo fra tutti il Pdl. A livello locale poi, ha lanciato un messaggio ben preci-

so che farà discutere: «Siamo costretti a stare con il Pdl anche se non ci piace. Perché il Pdl è un partito dove prevale il liderismo ed anche perché tanti dipendono da poteri forti economici e di comunicazione. I nostri valori non hanno prezzo». È chiaro che il riferimento di Drago aveva solo un destinatario in provincia: il

«Casato Minardo». Poi, Drago, però, ha auspicato che «il gruppo dirigente deve dialogare con tutti e riprendere il rapporto anche con gli altri». Ovviamente il riferimento è all'Mpa. Drago ha parlato anche dell'implosione del Pd e del fatto che tanti dirigenti della ex Margherita e non solo guardano all'Udc. «Noi siamo preoccupati quando perdiamo pezzi perché non hanno i nostri valori. Chi se ne andato resti fuori. L'Udc non è come una porta girevole. Non dobbiamo avere paura se qualcuno viene». Nel corso del

congresso sono stati affrontati i temi della crisi e del gap infrastrutturale. Non poteva non parlarsi del randagismo e delle vicende di Sampieri. Da parte di tutti è stata auspicata la ripresa di un territorio la cui immagine è stata distrutta. «Bisogna fare qualcosa. Avere città patrimonio dell'Unesco - ha detto Drago - è un punto di partenza e non di arrivo. Le nostre amministrazioni devono orientare a migliorare la qualità dei servizi». Approvate le tre mozioni presentate. Una sul porto di Pozzallo presentata da Concetta Vindigni sul porto di Pozzallo e sulla necessità dell'istituzione di una società mista che si occupi della gestione dello scalo. (GGN)

LE AGGRESSIONI DEI RANDAGI. Gli sviluppi delle indagini dei giudici di Modica

Cani killer, indagati 2 veterinari Insufficienti le loro ispezioni

Non sarebbero mai entrati nella casa canile dell'anziano

Senza accertare le reali condizioni in cui venivano tenuti gli animali da Virgilio Giglio, avrebbero redatto un rapporto positivo

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Anche due veterinari della Ausl 7 di Ragusa sarebbero indagati nell'inchiesta sulla morte di Giuseppe Brafa, il bambino di 10 anni sbranato da cani randagi a Sampieri, nel territorio di Scicli, il 15 marzo scorso. La Procura di Modica, che per competenza sta indagando sul caso, avrebbe già emesso i due avvisi di garanzia mentre altri, secondo alcune voci vicine al palazzo di giustizia, starebbero per essere notificati. I due provvedimenti andrebbero a riguardare due veterinari modicani sul cui operato la magistratura, dopo aver analizzato le carte, avrebbe mostrato numerose perplessità.

In particolare, verrebbe contestata la modalità con cui è stato eseguito a settembre dello scorso anno un sopralluogo presso la casa-canile, a Punta Pisciotto, dove si trovava la colonia di cani randagi dati in affidamento a Virgilio Giglio, l'anziano sciclitano che si trova adesso ai domiciliari, dopo l'uccisione del bimbo. Due giorni dopo, i cani hanno profondamente ferito una ragazza tedesca che ha subito danni al volto; al seno, alle braccia e alle gambe e che dopo il ricovero all'ospedale di Catania è stata trasferita in Germania. A Giglio i cani erano stati affidati dopo che, ad agosto del 2008, avevano morso un turista che si trovava a Sampieri. Sul posto, per le verifiche di rito, erano stati inviati i veterinari dell'Ausl che, stando alla relazione redatta successivamente, avevano giudicato non pericolosi i cani e non preoccupanti le condizioni igieniche del casolare. Secondo la Procura, però, i veterinari non avrebbero svolto in modo completo il proprio lavoro in quanto non sa-

rebbero entrati all'interno del casolare e dunque non avrebbero potuto essere totalmente sicuri delle condizioni igieniche, al contrario di quanto, con certezza, avrebbero invece scritto nelle relazioni.

E' stato il capo dei servizi veterinari dell'Ausl 7, Giuseppe Licitra, a spiegare, pochi giorni fa, che i veterinari, nel sopralluogo

di settembre, volevano entrare all'interno dell'abitazione ma non ne avevano avuto la possibilità in quanto Giglio non avrebbe acconsentito. Licitra ha anche spiegato che quando i veterinari hanno ugualmente cercato di entrare in casa, tra l'altro alla presenza delle forze dell'ordine, ci sarebbero stati problemi con i cani, circa una ventina, che si trovavano lì a settembre. I legali di Giglio hanno spiegato che i cani killer non facevano

IL CASOLARE in cui Virgilio Giglio (nel tondo), 62 anni, teneva gli animali che gli erano affidati in custodia. Giglio è stato arrestato in seguito alla morte del piccolo Giuseppe Brafa, sbranato da un branco di cani a Sampieri, frazione di Scicli, il 15 marzo scorso, e per le gravi ferite riportate da un altro bambino e da una turista tedesca azzannati dai randagi

parte di quel gruppo di randagi che aveva in custodia il proprio assistito.

Intanto nei prossimi giorni i legali della famiglia Brafa effettueranno un proprio sopralluogo. Resta anche da capire di chi era la competenza di controllo sui cani dopo l'arresto di Giglio. Un interrogativo che potrebbe aprire nuovi scenari visto che i cani, dopo l'uccisione del piccolo Brafa e l'arresto di Giglio, hanno ferito gravemente la ragazza tedesca.

MANIFESTAZIONE A MILANO IN DIFESA DEI RANDAGI

«Siciliani posate i fucili e usate il cervello»

MILANO. I padroni con l'ombrello, i cani con l'impermeabile. Nemmeno la pioggia, ieri incessante su Milano, ha fermato l'iniziativa sostenuta da una serie di associazioni animaliste: un piccolo corteo nel centro della città, da piazza del Duomo a piazza Castello, per dire che non si può risolvere il problema del randagismo a colpi di fucile. La vicenda prende spunto dalla morte di Giuseppe Brafa, il bambino di 10 anni ucciso da un branco di cani randagi nel Ragusano il 15 marzo scorso. «No alla strumentalizzazione

della morte di un povero bimbo - affermano le associazioni animaliste - per risolvere a colpi di fucile il randagismo. Siciliani posate i fucili e usate il cervello». «Dopo la tragedia della morte del bambino - sostiene "Gaia animali & ambiente", una delle associazioni che hanno organizzato l'iniziativa - in Sicilia è scattata la caccia ai cani: sindaci che emanano ordinanze di abbattimento dei cani vaganti (illegali e illegittime, contro cui si è espresso lo stesso Ministero della Salute), cittadini che sparano, avvelenano, torturano».

VITTORIA. Ieri mattina visita istituzionale all'Agrem dell'assessore Giovanni La Via «Respiro creditizio alle aziende»

VITTORIA. Ieri mattina visita all'agrem dell'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via. Giro negli stand per dialogare con gli espositori della specialistica e subito dopo partecipazione alla tavola rotonda sul tema delle innovazioni tecnologiche e opportunità del Piano dello sviluppo rurale in agricoltura

"Il Psr è in piena attivazione - ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura - ma per utilizzare al meglio i fondi strutturali occorre dare respiro creditizio alle aziende. Stiamo vagliando un provvedimento urgente da inserire nella finanziaria con la concessione di apertura di credito alle imprese agricole sia con i fondi di rotazione della Crias, che la ristrutturazione dei debiti agricoli. Se non si sanano prima le situazioni debitorie aziendali, i bandi rischiano di restare inutilizzati".

La Via è intervenuto anche sulla missione dei buyers esteri organizzata da Emaia con il supporto logistico dell'assessorato regionale all'Agricoltura e con l'Ice. "E' un percorso - ha detto La Via -



correttamente intrapreso che produce ottimi risultati. L'accordo con l'Ice durerà per due anni, pertanto c'è la concreta possibilità di ripetere ad Agrem la stessa esperienza promozionale. I buyer vengono in fiera e conoscono da vicino le imprese e il territorio per verificare forza, valore e qualità produttiva con la finalità di fare accordi commerciali che è ciò che interessa alle nostre imprese siciliane.

Da sinistra
l'assessore
Giovanni La Terra,
il presidente
Salvatore Di
Falco, l'assessore
Giovanni La Via e
il sindaco
Giuseppe Nicosia

Ma il lavoro fatto con l'Ice prevede anche l'allestimento di workshop dimostrativi delle realtà aziendali di tutto il comparto dell'agroalimentare, le produzioni orticole e vinicole ad esempio, nelle maggiori fiere di settore all'estero.

«I buyer hanno promosso a pieni voti il nostro territorio e le aziende - commenta il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia - hanno trovato produzioni di qualità, rispetto dei parametri d'uso dei agrofarmaci, e una buona organizzazione gestionale. Un "immagine" su cui continuare a scommettere. Tuttavia, non bisogna perdere di vista che esiste una Sicilia agricola che viaggia con un'altra velocità, un'altra agricoltura che ha bisogno di attenzione». «Agrem viaggia verso una sua maggiore specializzazione - dice il presidente della Fiera Emaia, Salvatore Di Falco - la specialistica in quanto tale è tecnica e parla con i suoi codici. Quelli di questa 25 edizione sono stati business, informazione e formazione agraria. Servizi concreti resi agli espositori e di riflesso al territorio economico».

IMMIGRAZIONE. Fuga dalla palestra comunale di Pozzallo, dieci hanno fatto perdere le loro tracce

«Ondata» di sbarchi A Scoglitti barcone con 150 clandestini

●●● Centocinquanta clandestini, tra i quali una trentina di donne e due bambini, sono sbarcati alle 19,30 di ieri sul litorale di Costa Esperia, a Scoglitti. Il folto gruppo di immigrati, proveniente, a giudicare dai tratti somatici, dal Centro Africa, era stipato su un barcone di venti metri, che è

stato avvistato al largo, circa un'ora prima dell'approdo, da alcuni diportisti del Club Nautico della frazione balneare. L'allarme è stato lanciato immediatamente, e quando la carretta del mare ha toccato la riva, ad attenderla sulla spiaggia c'erano gli uomini del Commissariato di polizia di Vitto-

ria, i carabinieri della Compagnia e la Guardia Costiera. Momenti di grande tensione si sono vissuti quando l'imbarcazione, una sorta di motopesca di circa trenta tonnellate, si trovava a circa dieci metri dalla battigia. Quasi tutti gli occupanti si sono gettati in acqua, tentando di raggiungere terra a nuoto. Per alcuni di loro si è reso necessario il soccorso, ed un militare dell'Arma, intervenuto in aiuto dei clandestini rimasti in balia delle onde, ha rischiato di ferirsi contro l'elica del motore del natante. Gli immigrati sono stati radunati sulla spiaggia, in attesa che giungessero le ambulanze e i mezzi per il loro

trasferimento a Pozzallo. E, proprio a Pozzallo, si è registrata, nel corso della notte di sabato, una fuga in massa dalla palestra comunale. Un gruppo di cinquanta clandestini è riuscito a scappare dall'unica porta lasciata senza lucchetto per motivi di sicurezza. Trentanove migranti sono stati rintracciati quasi subito dalle forze dell'ordine, uno è stato individuato ieri mattina in piazza Senia, ma dieci hanno fatto perdere le loro tracce. Sempre ieri, in mattinata, 44 extracomunitari sono partiti alla volta del centro di accoglienza di Trapani, mentre altri migranti verranno trasferiti tra oggi e domani. (61-76)

COMISO. Il sindaco Giuseppe Alfano ha chiesto un incontro al ministro Altero Matteoli

Viabilità e servizi per l'aeroporto

COMISO. Il sindaco Giuseppe Alfano ha chiesto un incontro urgente al Ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli e al Ministro delle Finanze Giulio Tremonti per affrontare la problematica del servizio di assistenza al volo e di vigilanza antincendio all'interno dell'aeroporto "Vincenzo Magliocco". Si tratta di uno dei due veri e propri nodi da sciogliere per rendere operativo l'aeroporto comisano. Il primo riguarda un'adeguata rete viaria di collegamento tra l'aeroporto comisano e il territorio. Su ciò il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha indicato la strada, i fondi Fas. Il secondo, concerne il soggetto che deve accollarsi le spese per i servizi di controllo del volo e antincendio, ossia il Comune o lo Stato.

"L'aeroporto di Comiso, unico in Italia,

è di proprietà del Comune e non dello Stato - dichiara il sindaco Alfano - e pertanto gli ingenti costi derivanti dai due servizi sarebbero a carico della società di gestione, con gravi conseguenze sul piano della concorrenzialità dell'aeroporto, a meno che il Ministero delle Infrastrutture non emani un apposito decreto con il quale dichiara lo scalo di Comiso di interesse nazionale, accollandosi i conseguenti costi. Occorre naturalmente che il decreto trovi adeguata copertura finanziaria. Tutti questi problemi che costituiscono un ostacolo alla reale funzionalità e all'economicità gestionale del Magliocco si sarebbero potuti evitare se l'appalto delle opere fosse stato gestito dall'Enac". Alfano coglie quindi l'occasione per indirizzare una frecciata al suo predecessore, Giuseppe Digiacomo. "Co-

me si vede - prosegue Alfano - gli errori commessi in passato vengono al pettine. Già, malgrado la vendita di buona parte del pacchetto azionario, il cui ricavato venne usato per tamponare gli ingenti debiti contratti dalla precedente amministrazione, abbiamo dovuto far ricorso a un mutuo di oltre tre milioni di euro con la Cassa Depositi e Prestiti per completare l'opera. Penso si sia agito in passato con superficialità ed egocentrismo". "Sono però fiducioso - conclude il sindaco - circa la disponibilità del Governo e del Ministro Matteoli a soddisfare le nostre richieste. Anche il presidente della Regione Raffaele Lombardo, il presidente dell'Enac Vito Riggio e la Soaco spa si sono mobilitati per risolvere quest'ostacolo".

R. R.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

1

Rassegna stampa quotidiana

Bondi, Verdini e La Russa guideranno il partito

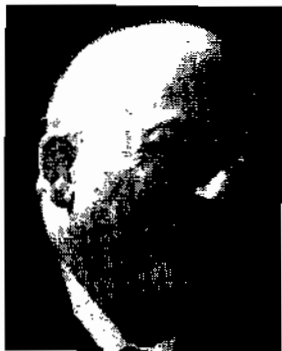
● Eletto anche l'ufficio di presidenza: ne fanno parte 34 persone

Spetterà ai tre vigilare sull'organizzazione nazionale e periferica del Pdl, la presentazione di liste e candidature e la gestione dei fondi destinati alla campagna elettorale.

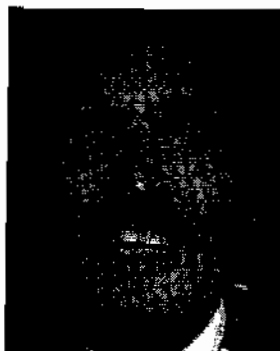
Yasmin Inangiray
ROMA

●●● Sotto l'occhio vigile di un notaio e con una marea di «cartellini gialli», il congresso del Pdl approva il suo statuto. Una votazione rapida e dall'esito scontato: su 5.820 delegati, 4 hanno votato contro e 5 si sono astenuti. Poi tocca al presidente del partito. Anche Silvio Berlusconi è eletto per alzata di mano. Nessuna sorpresa: unanimità. La procedura di ratifica delle nuove regole e di elezione del leader avviene nel giro di pochi minuti. Approvato lo statuto, tocca a Giorgia Meloni, ministro della Gioventù, proclamare formalmente eletto il nuovo leader. Poco prima, tra i sorrisi generali, ha letto il verbale in cui si dice che la commissione elettorale ha approvato l'unica candidatura pervenuta per la leadership del partito, quella di Berlusconi, appunto. Dalla platea parte un lungo applauso in piedi che in realtà sostituisce l'alzata di delega.

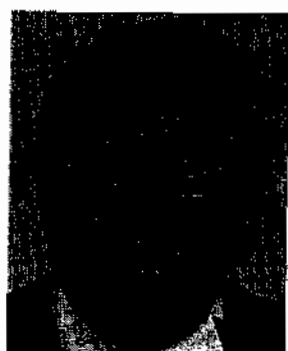
Eletto il presidente, lo statuto fresco di approvazione, prevede che il leader nomini i tre coordinatori. È lo stesso Cavaliere però ad infrangere per primo le regole. Ignazio La Russa, Denis Verdini e Sandro Bondi, coordinatori in pectore, attendono sotto il palco la «chiamata», ma il premier invece invita a salire sul palco tutto l'ufficio di presidenza. Una squadra di 34 persone. La nomina dei tre avviene quindi di fatto, per «chiamata sul palco». Sviste a parte, lo statuto definitivo del nuovo partito - 51 articoli più le norme transitorie



SANDRO BONDI
GIÀ COORDINATORE DI FORZA ITALIA E MINISTRO DELLA CULTURA: «CONTINUERÒ A LAVORARE CON SPIRITO APPASSIONATO NEL DIFENDERE IL PARTITO CON LEALTÀ»



IGNAZIO LA RUSSA
GIÀ COORDINATORE DI AN E MINISTRO DELLA DIFESA: «FINISCE UNA LUNGA FASE DI TRANSIZIONE, PURTROPPO LA SECONDA REPUBBLICA NON INIZIÒ NEL '94 NASCE ADESSO»



DENIS VERDINI
GIÀ COORDINATORE DI FORZA ITALIA: «METTERE INSIEME LE CLASSI DIRIGENTI È DIFFICILE, MA IL PARTITO PUÒ ARRIVARE OLTRE IL 50% UNA COSA IN CUI SI COMINCIA A CREDERE»

●●●
CON IL NUOVO STATUTO I CIRCOLI DIVENTERANNO ASSOCIAZIONI

- prevede «superpoteri» per il presidente e una serie di compiti per gli organismi dirigenti. Il presidente ha il compito di convocare il congresso in via ordinaria ogni 3 anni o quando ne fa richiesta l'ufficio di presidenza o il 40% dei componenti del consiglio nazionale, inoltre rappresenta il Pdl in tutte le sedi, definisce le linee politiche e programmatiche. Presiede l'ufficio di presidenza, la direzione e il consiglio nazionale. Procede inoltre, d'intesa con l'ufficio di presidenza, alle nomine del partito come ad esempio quelle dei coordinatori regionali. A vigilare sull'organizzazione nazionale e periferica del

Pdl saranno invece i tre coordinatori che hanno in via esclusiva la possibilità di utilizzare il logo del partito e di presentare le liste e le candidature elettorali. Inoltre, spetta ai tre la gestione dei fondi destinate alla campagna elettorale.

Sandro Bondi è stato a lungo coordinatore di Forza Italia: «Continuerò a lavorare con spirito appassionato nel difendere il Pdl, con lealtà». La Russa invece, ha guidato An: «Finisce una lunga fase di transizione. Ci eravamo illusi che la Seconda Repubblica potesse iniziare nel 1994 e invece nasce adesso». Infine, Verdini: «Mettere insieme le classi dirigenti è difficile, ma questo partito può arrivare oltre il 50% Una cosa in cui si comincia a credere». A collaborare con i tre saranno i responsabili di settore: 12 persone più un portavoce del coordinamento. I ministri faranno invece parte dell'ufficio di presidenza. Un organismo di 34 persone composto anche dai presidenti di

Regione del Pdl, Michele Iorio (Molise), Ugo Cappellacci (Sardegna), Gianni Chiodi (Abruzzo), Giancarlo Galan (Veneto), Renzo Tondo (Friuli Venezia Giulia) e Roberto Formigoni (Lombardia), un parlamentare europeo, due esponenti dei partiti minori che hanno aderito al Pdl (Gianfranco Rotondi, della Dca, e Carlo Giovanardi, dei Popolari Liberali), in più per An faranno parte dell'ufficio di presidenza Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, Adolfo Urso, sottosegretario Sviluppo Economico, e il deputato Marco Martinnelli. Spetta poi all'ufficio di presidenza decidere entro il mese di settembre di ogni anno la quota associativa per aderire al partito. A rappresentare legalmente il Popolo della Libertà sarà invece il segretario amministrativo ed il suo vice, entrambi eletti che dalla direzione nazionale. Definito infine il destino dei circoli che, secondo le nuove norme, diventeranno associazioni tematiche.

Miccichè: «Con il Pdl la Sicilia è cresciuta, ma subito i fondi Fas»

ROMA

Gianfranco Miccichè ha appena finito di ascoltare l'intervento di chiusura del premier al congresso fondativo del Pdl: «Una grande operazione politica di Berlusconi. Ma il mio obiettivo è uno solo».

●●● **Ovvero?**

«La crescita della Sicilia».

●●● **Lei ha detto che da quando c'è Berlusconi al governo la Sicilia è cresciuta.**

«È così. Con Berlusconi e, modestamente, anche con Miccichè, la Sicilia è cresciuta. Dalla Palermo-Messina, alla Catania-Siracusa, all'acqua che arriva nei rubinetti di Palermo ormai sempre. E stiamo lavorando per farla arrivare in tutta l'isola. L'Ismeit è diventato il primo centro di trapianti in Europa. E non dimentichiamo Palermo e Catania in serie A».

●●● **Alcuni potrebbero sorridere...**

«Non c'è da sorridere. Se due squadre sono in serie A da tanto, e prima c'era anche il Messina, è un segnale di ricchezza. In una regione sottosviluppata non ci sarebbero due squadre in serie A. E nessuna delle due lotta per la retrocessione».

●●● **Berlusconi ieri ha detto che vuole portare il Paese fuori dalla crisi e lasciarlo più moderno di prima.**

«Nessuno avrebbe affrontato la crisi come hanno fatto Berlusconi e Tremonti in questi mesi».

●●● **L'aita velocità supererà lo Stretto?**

«Abbiamo dovuto riprendere il progetto Ponte dopo due anni di stop. Nell'ultimo Cipe abbiamo finanziato opere per circa 16 mld. Tutto in meno di un anno».

●●● **Schifani ha ricordato che**



Gianfranco Miccichè

“
Il coordinatore del partito in Sicilia? Con Alfano ci rimettiamo a Silvio

Il Pdl governa grazie ai voti del Sud. E quindi che non va abbandonato.

«Mi auguro che, dopo queste importanti parole, il presidente Schifani decida di aiutarci perché vengano sbloccati i fondi Fas che spettano alla Sicilia e che sono fermi. Espero anche che questo nuovo dichiarato amore per la Sicilia sia foriero di una nuova stagione di collaborazione con il presidente della Regione, che Schifani con tanta forza ha voluto».

●●● **C'è accordo con Alfano sul coordinatore Pdl in Sicilia?**

«Assolutamente no. Con Alfano c'è stato un grande accordo nel momento in cui Berlusconi ci ha chiamato a gestire la transizione per la nascita del partito».

●●● **E chi sarà il coordinatore siciliano?**

«Lo vedremo. Su una cosa, io e Alfano, siamo d'accordo: accetteremo la scelta che farà il Cavaliere.

(VPA) VASCO PIRRI ABBUZZONE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Personale. Per la prima volta gli oneri dei rinnovi saranno tutti a carico degli enti

Patto e rappresentanza complicano il contratto

L'Aran apre i tavoli decentrati a chi non firma il biennio

Gianni Trovati

■ I meccanismi della rappresentanza sindacale nel pubblico impiego non sfuggono mai alla regola della catena: se si tocca un anello, si spostano anche tutti gli altri, e chi fa il primo movimento non sempre è in grado di prevederne tutte le conseguenze. In questo modo la matassa si fa sempre più intricata, e insieme alle incognite pesanti

LE CONSEGUENZE

L'intervento dell'Agenzia rimette in gioco Csa e Dicapp-Confasal che ora chiedono di riavere anche distacchi e permessi

CONTI IN DIFFICOLTÀ

Scarsi i margini per ottenere, come accadeva in passato, che i costi degli accordi siano «sterilizzati» ai fini dei target di finanza pubblica

poste da un Patto di stabilità particolarmente severo rendono difficile la vita del tavolo che sta lavorando al biennio economico 2008/09.

L'ultima (finora) puntata arriva dalla delibera 15/2009 dell'Aran (su cui si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 23 marzo), che apre le porte delle trattative decentrate anche a chi non firma il biennio economico nazionale, purché abbia sottoscritto il quadriennio normativo di riferimento. L'intervento dell'Aran riguarda tutto il pubblico impiego, e nasce per non escludere Cgil e Rdb dagli integrativi di quei comparti (ministeriali, enti

pubblici non economici) dove il sindacato di Epifani non ha siglato le intese approvate da Cisl, Uil e Confasal. Ma negli enti locali la novità rimette in gioco anche Csa e Dicapp-Confasal, escluse dal tavolo perché sotto il livello adatto di rappresentanza (anche se la Csa ha portato tutti in tribunale per contestare il semaforo rosso: si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 marzo). «Con questa delibera noi rientriamo - esulta Francesco Garofalo, coordinatore nazionale Csa -, ma ci devono riconoscere anche i distacchi e i permessi che ci sono stati sottratti: altrimenti come trattiamo?». La «vittoria» sugli integrativi, però, nei piani della Csa è solo una tappa, perché «ora ci devono riaprire le trattative nazionali, cancellando i pretesti con cui ci hanno escluso. Altrimenti si verifica il controsenso per cui non partecipiamo al biennio nazionale, ma poi costruiamo i bienni decentrati».

Sulla stessa linea Domenico De Grandis, segretario nazionale della Dicapp-Confasal, l'altra sigla tagliata fuori dalla trattativa nazionale, che accusa: «Troppi errori, in una gestione a fisarmonica che si allarga e si restringe per favorire qualcuno a prescindere dalle regole». Ma la delibera richiama in campo anche l'Unione dei segretari, al centro di critiche sulla sua possibilità di accedere al tavolo di categoria: «L'atto di indirizzo per il rinnovo - sottolinea Liborio Iudicello, segretario dell'Unione - è rivolto anche a noi, che avevamo firmato un protocollo d'intesa con la Funzione pubblica e un contratto con norme programmatiche per il nuovo accordo. In questa chiave, come possiamo non partecipare all'intesa che deve

Le parti

Sigle presenti ai tavoli contrattuali

QUADRIENNIO NORMATIVO



BIENNIO ECONOMICO



SULLE GUIDE



IL PIANO CASA CERCA L'ACCORDO DELLE AUTONOMIE

Il piano casa e la definizione di un percorso condiviso tra Stato e Regioni segnano l'agenda delle Autonomie. Guida agli Enti Locali approfondisce i cambiamenti in corso.

tradurre questi impegni?».

Sul fronte dei confederali, le reazioni sono diverse e provano a suonare una musica unitaria. «L'Aran - riflette Carlo Podda, segretario della Fp Cgil - si è limitata a chiarire una cosa scontata: nel pubblico impiego è una legge a fissare i parametri della rappresentanza, e sarebbe singolare che la Cgil, cioè il sindacato più grande, venisse esclusa dai tavoli». Anche la Cisl, del resto, che con la delibera 15/2009 perde la posizione di vantaggio che le derivava in sede decentrata dall'aver firmato tutti i bienni nazionali, ha dato parere favorevole alla decisione Aran. «Questo dimostra che noi siamo partecipativi nel Dna, al contrario della Cgil», taglia corto il segretario nazionale della Cisl Fp Giovanni Favarin.

Passando al merito, l'atto d'indirizzo per il personale non dirigente di Regioni ed enti locali ha avuto il via libera nelle scorse settimane, ma sui lavori del tavolo pesa l'incognita sollevata dal Patto di stabilità. A differenza degli anni scorsi, i vincoli di finanza pubblica non hanno previsto alcuna esclusione per gli oneri legati al rinnovo contrattuale, che in passato sono sempre stati «girati» allo Stato oppure esclusi dal Patto per sterilizzarne l'incidenza. Oggi nelle norme non c'è nulla di tutto ciò, e l'esito delle trattative con il Governo per ottenere correttivi sugli altri fronti (a partire dagli investimenti) mostra che i margini di manovra sono più che stretti. La prospettiva di accollarsi anche i costi del rinnovo, in una situazione già complicata per i conti locali, certo non facilita una conclusione rapida della trattativa.

gianni.trovati@isole24ore.com

Anti-assenteismo, tagli per malattia in cerca di criteri

Gianluca Bertagna

■ Non trova un'applicazione certa l'articolo 71 del Dl 112/2008 che riduce lo stipendio nei primi dieci giorni di assenza per malattia dei dipendenti pubblici.

Se il problema più rilevante finora è stato quello di individuare le voci di retribuzioni su cui operare la decurtazione, gli operatori ne hanno sollevato un altro che a oggi non ha avuto risposte univoche: per calcolare la somma giornaliera da ridurre, il compenso mensile va diviso per trenta oppure per ventisei?

DUE METODI

La Funzione pubblica calcola le decurtazioni in trentesimi mentre Aran e contratti dividono per 26 giorni

Il risultato è diverso, e quindi si cerca di avere più certezza sulle modalità di elaborazione delle buste paga.

Nella circolare 7/2008, che affronta per la prima volta la questione dell'articolo 71, la Funzione pubblica aveva precisato che per l'individuazione delle voci retributive, le amministrazioni devono comunque far riferimento alle definizioni fornite dai contratti per ciascun comparto o area di riferimento. E non poteva essere diversamente, poiché ai sensi dell'articolo 45 del Dlgs 165/2001 il trattamento economico fondamentale e accessorio è definito dai contratti collettivi.

Se questo vale per le voci da considerare, ancor più dovrebbe valere per la quantificazione del compenso economico dei lavoratori. E su tale aspetto il Contratto nazionale degli enti locali non ha mai avuto dubbi: la retribuzione giornaliera si ottiene dividendo quella mensile per 26 (articolo 10 del contratto nazionale del 9 maggio 2006).

I dubbi derivano però dal fatto che «l'evento di malattia» si può ripercuotere anche sulla domenica. In questo caso come applicare il principio dei ventiseiesimi per il calcolo dell'importo da ridurre? Da questa domanda sono nate due interpretazioni diverse a seguito di altrettante richieste di chiarimenti da parte degli enti locali.

La Funzione pubblica, interpellando anche il Ragioniere generale dello Stato, in risposta a un Comune ha affermato che il computo deve avvenire in trentesimi, in quanto secondo il consolidato orientamento in materie di assenze dal servizio le giornate di sabato e domenica intercorrenti tra due periodi di assenza vengono anch'esse considerate assenze per malattia assoggettate alla decurtazione (Parere Uppa 1/2009).

L'Aran, in alcuni pareri rilasciati a enti dubbiosi, sostiene invece la tesi della divisione per 26 richiamando espressamente le norme contrattuali sopra citate. Qualora infatti si debba retribuire una prestazione lavorativa o effettuare un recupero su un periodo non lavorato la cui durata è inferiore al mese, per la determinazione dell'importo giornaliero il parametro è quello del "divisore 26", che sarà poi moltiplicato per il numero dei giorni interessati escludendo le domeniche.

Dal punto di vista giuridico quindi la malattia potrà sempre comprendere anche i giorni di sabato e domenica non lavorativi (ad esempio per il calcolo del periodo di compenso), ma per la determinazione del valore economico della retribuzione giornaliera trova applicazione la previsione del calcolo in ventiseiesimi.

Il quadro completo degli interventi

1 Tributi propri di Comuni e Province

- Spetta alla legge statale individuare i tributi propri dei Comuni e delle Province
- Nell'individuazione dei tributi propri, la legge può imporre anche la sostituzione o la trasformazione di tributi già esistenti
- La legge statale può prevedere l'attribuzione di tributi o parti di tributi erariali
- La legge statale definisce i presupposti, i soggetti passivi e le basi imponibili
- La legge statale garantisce, garantendo una adeguata flessibilità, le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale

2 Le funzioni fondamentali dei Comuni

- Gettito derivante da una compartecipazione all'Iva
- Gettito derivante da una compartecipazione all'Irpef
- Imposizione immobiliare con esclusione della tassazione patrimoniale sull'abitazione principale

3 Le funzioni fondamentali delle Province

- Gettito derivante da tributi il cui presupposto è connesso al trasporto su gomma
- Compartecipazione ad altro tributo erariale

4 Altri tributi

- Possono essere previsti tributi propri comunali in riferimento a particolari scopi (come la realizzazione di opere pubbliche)
- Possono essere previsti tributi propri provinciali in riferimento a particolari scopi istituzionali

5 Comuni e Regioni

- Sono previsti esentati per favorirne o fusioni tra Comuni (ad esempio incremento dell'autonomia impositiva o maggior aliquote di scialbi)

6 Altre misure

- Le Regioni possono istituire nuovi tributi dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane
- Comuni e Province, entro i limiti fissati dalla legge, possono modificare le aliquote dei tributi e introdurre agevolazioni
- Comuni e Province dispongono di piena autonomia nella fissazione delle tariffe per le prestazioni o servizi offerti anche su richiesta di singoli cittadini
- La legge statale non può imporre vincoli alle politiche di bilancio degli enti locali quanto agli impieghi messi a disposizione dalla Regione di appartenenza o da altri enti locali della medesima Regione

Sugli immobili una tassa modulare

Il prelievo dei sindaci includerà un numero variabile di tributi in base alle esigenze finanziarie

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Il Fisco federale dei Comuni punta di nuovo sul mattone. Archiviata la polemica sul ritorno dell'Ici, grazie alla garanzia che esclude ogni «tassazione patrimoniale» sull'abitazione principale, il collegamento «naturale» tra sindaci e immobili torna a campeggiare nella struttura del nuovo Fisco locale delineata dalla delega varata martedì

IL CALCOLO

Il complesso delle voci potrebbe avere un valore di oltre 29 miliardi, escludendo l'Ici sulla prima abitazione

di scorso alla Camera. L'idea di base è che i Comuni sono i migliori conoscitori del patrimonio immobiliare del loro territorio e che attribuire loro il gettito del mattone significa dare alle amministrazioni locali un forte incentivo alla lotta all'evasione. Ma il prelievo sugli immobili è oggi formato da un caleidoscopio di imposte diverse, che intervengono sulla

compravendita e sul reddito prodotto da affitti e seconde case in genere. Quali sono le voci candidate a finire tra le braccia dei sindaci?

A definire il meccanismo saranno i decreti delegati, ma alcune ipotesi si possono già costruire. In prima fila c'è l'Irpef sugli affitti e sulle rendite catastali (abitazioni principali escluse): il gettito Irpef nasce soprattutto dalle locazioni effettuate da proprietari privati (le imprese non pagano l'Irpef): circa 22 miliardi tra abitazioni e non residenziale, che con l'imposta sugli immobili non locati (e non usati come abitazione principale) arrivano a fruttare 10 miliardi. Con le imposte locali, i Comuni arriverebbero a gestire 23 miliardi. Questo appare lo scenario più probabile e anche quello più legato al reddito prodotto sul territorio.

Un secondo pacchetto che potrebbe aggiungersi a questo nucleo è dato dalle imposte di registro e ipocatastali sulle compravendite e sulle locazioni, con le quali si aggiunge un altro miliardo e mezzo (e la somma sale ulteriormente se si considerano anche le voci legate alle successioni).

Declinato in questo modo, il rapporto mattone-Comuni funziona perché collega strettamente il gettito al territorio in cui nasce. Da questo orizzonte, però, rimangono senza soluzione due problemi: i «city users», cioè i pendolari che ogni giorno arrivano nelle città per lavoro senza contribuire al funzionamento dei servizi, e gli affitti, anch'essi esclusi da questa tassazione.

Più discussa, al momento, la sorte dell'Iva, che rappresenta un pilastro anche per la compartecipazione di Regioni ed enti locali al gettito erariale e quindi è più difficile da assegnare direttamente ai Comuni.

Le ipotesi delineate nelle tabelle calcolano la dote pro capite che i Comuni di ogni Regione potrebbero ottenere dall'assegnazione di uno o più tributi immobiliari. I conteggi si basano sul gettito attualizzato di tutte le voci in gioco, distribuito nelle regioni a seconda della base imponibile e del numero di transazioni immobiliari registrate.

L'analisi ha un valore statistico, che però offre alcune indicazioni evidenti. In testa alla classifica dei beneficiari del nuovo Fisco federale, qualsiasi

sia il modulo che si assegna ai Comuni, sono le amministrazioni di Valle d'Aosta e Liguria: due piccole Regioni ad alta vocazione turistica, dove l'alto numero di compravendite di seconde case fa schizzare in alto la somma da suddividere su una popolazione ridotta.

Come tutti gli indicatori di ricchezza, anche il Fisco immobiliare divide abbastanza nettamente Nord e Sud, con le Regioni meridionali (esclusa la Puglia) che anche nell'ipotesi più «generosa» non superano i 400 euro pro capite, mentre la media nazionale sfiora i 490 euro. Ma al di là di questo dualismo classico, la struttura federale dei tributi potrebbe penalizzare molti piccoli Comuni, lontani dai grandi flussi, dove le compravendite si fanno più rare e anche gli affitti si diradano e riguardano cifre mediamente più basse rispetto alle città.

A livellare queste differenze dovranno intervenire le compartecipazioni (e qui l'Iva scatta in pole position) e la perequazione, che anche a livello comunale dovrà assicurare a tutti i mezzi per fornire i servizi essenziali. Ovviamente a costi standard.

La carica dei dirigenti

Al Lazio il record dei manager regionali: 13 ogni 100 dipendenti

Gianni Trovati

■ Ad Ascoli Piceno i dipendenti comunali costano 565 euro a cittadino, quasi il doppio della media nazionale. Il Molise primeggia nel numero di dipendenti regionali, che sono 26 ogni mille abitanti contro i 10 della media italiana e i 3 e mezzo di Lombardia e Trentino Alto Adige.

È un fatto di dimensioni, si difendono da Campobasso, ma anche se è piccola la Regione sembra aver bisogno di un diluvio di dirigenti per essere governata: 12 dipendenti su 100 hanno le stellette, un onore che in Trentino tocca solo a sei ogni mille e in Puglia a 30 ogni mille. La gerarchia si fa più generosa solo nel Lazio, dove i dirigenti regionali sono 333: 13 ogni 100 dipendenti.

Un primato, tra l'altro, che non sembra aver funzionato finora da garanzia di efficienza, visto che la Regione è stata sempre in testa nelle classifiche sull'assenteismo che hanno preceduto la cura-Brunetta.

Le distanze abissali nel numero di dipendenti e nel costo del personale fra Comuni, Province o Regioni sono il pane quotidiano di chi analizza i conti locali. A non cambiare mai, invece, è il trattamento che le norme finora hanno riservato alle amministrazioni: le Finanziarie annuali sono sempre state gravide di limiti, tetti, blocchi, sempre uguali per tutti, efficienti o spreconi, e spesso aggirabili con esternalizzazioni di servizi o esplosione del precariato anche nella Pubblica amministrazione.

A cambiare tutto è stata la

manovra dell'estate scorsa, che ha diviso gli enti locali in due famiglie stabilendo che i Comuni e le Province più appesantiti sul fronte del personale avrebbero dovuto seguire regole più rigide rispetto quelli caratterizzati da organici più snelli. Ottima idea, rimasta però sulla carta. Perché a nove mesi da quel decreto legge (approvato il 25 giugno del 2008) il regolamento attuativo, che doveva essere approvato in autunno, non ha ancora fatto la sua comparsa. Qualche riunione tecnica per prepararlo c'è stata, ma dell'esito finale non c'è traccia.

E dire che a fornire gli indicatori ci aveva pensato lo stesso decreto: a separare il grano dal loglio amministrativo sarebbero stati i parametri utilizzati in questa pagina, cioè le dimensioni degli organici, l'incidenza delle spese di personale sul totale delle uscite correnti e l'incidenza delle posizioni dirigenziali.

Una cura di questo genere rappresenterebbe un bell'antipasto di federalismo, visto che spesso i numeri che emergono fanno a pugni con le performance delle amministrazioni. Prendiamo Catania, che con 13,8 impiegati comunali ogni mille abitanti guida la classifica dei Comuni italiani e vede assorbiti dal personale 155 milioni all'anno, praticamente la metà di tutte le spese correnti. Olbia, Massa, Vercelli, Venezia o Lodi ce la fanno con meno di un quarto delle spese correnti, e infatti finora sono sopravvissute tranquillamente senza chiedere aiuti extra allo Stato.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Finì scaccia i timori «Niente cesarismo Silvio ha imparato»

*L'ex capo di An e la coabitazione nel Pdl
«Non accadrà che il leader dica: si fa così»*

Il presidente della Camera attende il premier alla prova dei fatti, ma è fiducioso: la sua assenza di ieri non era polemica

ROMA — Ora che il partito è nato e che ha un leader, «non potrà accadere che il leader dica: si fa così». I timori di un moderno cesarismo non affollano più i pensieri di Gianfranco Fini, che crede nel Pdl e ne immagina il percorso. E se mai diventerà un partito-Stato, dovrà essere anzitutto un partito-regolato, che coltiva cioè «la democrazia interna, riunisce gli organismi dirigenti, discute e assume infine una posizione. Sul referendum elettorale, per esempio...».

La sua forza verrà dal «pluralismo culturale, che Silvio Berlusconi dovrà utilizzare come una risorsa, non viverlo come un impedimento. E non è vero che il premier sia poco incline: l'uomo impara, ha imparato». Ecco la novità nel ragionamento del presidente della Camera, e sarà pur vero che su vari temi elabora idee diverse rispetto al Cavaliere, anche ieri si è notata la distanza.

Ma in alcune frasi e in certi gesti di Berlusconi, Fini ha visto inverarsi la sua tesi. Non era presente alla conclusione del congresso, eppure nel discorso pronunciato dal premier erano ripresi pezzi della loro conversazione, avvenuta sabato dietro il palco. L'ex capo di An si è compiaciuto quando ha sentito dire al Cavaliere che «il Pdl dovrà essere una fucina di idee e di programmi. Perché un grande partito ha bisogno di sensibilità diverse. E se tutto ciò non si trasforma in correntismo, è il lievito della democrazia».

E da verificare se il correntismo non troverà albergo in una forza di tali dimensioni, ma non c'è dubbio che in quel

Vincino



passaggio si è riscontrata una forte assonanza tra i fondatori del Pdl. Non solo. Il Berlusconi che nelle prime file del congresso non voleva veder seduti i dirigenti del partito, il Berlusconi che a più riprese aveva manifestato pubblica insofferenza verso la «nomenclatura», al termine del suo inter-

vento ha voluto attorno a sé lo stato maggiore del Pdl. È una novità, è il segno di chi, per la prima volta, attribuisce un ruolo e un valore a chi dovrà muoversi a livello nazionale e sul territorio.

Gaetano Quagliariello, vice capogruppo del Pdl al Senato, vede riprodursi nelle parole e

nei gesti di Berlusconi «il senso weberiano del carisma democratico»: «Un leader designato dal popolo che poi stringe un patto con una classe dirigente». E di una classe dirigente avrà bisogno il Cavaliere, siccome la sfida che si è assegnato non è facile: fino a ieri era «solo» il premier e il capo di una maggioranza. Ora è anche a capo di un partito, «come lo sono stati Tony Blair o José Aznar», cita Quagliariello. Per forza di cose il Pdl dovrà essere strutturato, sebbene sia stato complicato far passare questo concetto con Berlusconi. Ma non c'era altra via per far nascere il Pdl, per fondere (a caldo o a freddo, si vedrà) due culture diverse come quelle di Forza Italia e An.

«E rispetto al modello azzurro, noi che veniamo da destra portiamo in dote il sistema delle regole interne», spiega il vice capogruppo della Camera, Italo Bocchino: «Certo il nuovo partito non dovrà avere strutture pesanti, né si ri-

produrranno le liturgie che hanno caratterizzato le forze della prima Repubblica. Ma lo statuto del Pdl prevede meccanismi di democrazia interna». Se mai sarà partito-Stato, dovrà essere intanto partito-regolato. Quagliariello preferisce parlare di un «partito della rifondazione dello Stato», e avvisa che «non sarà legato ai vecchi strumenti di democrazia interna».

Si nota come la fusione sia solo alla fase iniziale. Però il dirigente proveniente da Forza Italia riconosce «di valore» delle regole interne, e aggiunge che «abbiamo l'ambizione di proporre il nostro modello come una traccia anche per le

Condizione

Il Berlusconi insofferente verso la «nomenclatura» ieri ha voluto intorno a sé lo stato maggiore del Pdl

altre forze politiche: il Pdl sarà il prototipo italiano di un moderno partito occidentale: c'è un leader, Berlusconi, e c'è una classe dirigente, che riconosce il carisma e che a sua volta è riconosciuta».

Fini attende il Cavaliere alla prova dei fatti, però è fiducioso. La sua assenza alla chiusura del congresso non era un segno di ostilità verso il premier. Se avranno ancora posizioni divergenti, e ne avranno, torneranno a fronteggiarsi, anche pubblicamente, perché il presidente della Camera non avrà remore a farlo.

Ma entrambi da ieri hanno gli stessi interessi perché militano nello stesso partito. Berlusconi è il presente, Fini (forse) il futuro. «Non abbiate paura, il Pdl durerà nel tempo e sopravviverà ai suoi fondatori», ha detto ieri il premier. Come è diverso dal Cavaliere che, alla vigilia delle assise, tra il serio e il faceto ripeteva: «Tre giorni di dibattito... A che servono?». «L'uomo impara. E ha imparato».

Francesco Verderami

Berlusconi: non ho poteri Cambiare la Carta, anche soli

Il Cavaliere: va ammodernata la Costituzione

Il Cavaliere: il rafforzamento dei poteri è anche un bilanciamento alla riforma federalista

ROMA — Non scalda la sala come il giorno prima Fini. Legge un discorso scritto, evita di parlare a braccio. Eppure riceve 70 applausi in 71 minuti di intervento. Il Cavaliere chiude il congresso fondativo del Pdl senza sbracciarsi, con l'atteggiamento di chi non deve convincere nessuno, con l'aplomb del leader incontrastato che potrebbe anche scendere dal palco e conversare sottovoce con i delegati. Dice soprattutto due cose: cambieremo la Costituzione, in primo luogo per aumentare i poteri del governo; e «porteremo fuori dalla crisi il Paese, senza lasciare indietro nessuno». Non dà invece risposte a Fini, che pure cita, e che sui due punti sviscerati in modo critico il giorno prima, referendum elettorale e testamento biologico, riceve dal Cavaliere solo silenzio.

«Forse sono davvero un pò matto, una visionaria follia mi ha guidato fin qui», in apertura il capo del governo cita ancora una volta Erasmo da Rotterdam. Poi affronta il tema delle riforme: «Occorre ammodernare l'architettura dello Stato, arricchire la Costituzione, nella seconda parte, modificando le competenze del Parlamento. Una riforma che noi avevamo fatto e che invece la sinistra, in modo irresponsabile, con il referendum, ha abrogato. Auspico come sempre un confronto con l'opposizione, ma c'è molto da dubitare della serietà della nostra controparte, di solito fa un passo avanti e poi due indietro. Noi nel frattempo faremo il nostro dovere, andremo avanti comunque».

Per il Berlusconi il primo obiettivo è il rafforzamento dei poteri del premier, che è «anche un bilanciamento a un federalismo che non è né una redistribuzione fiscale né un tributo pagato alla Lega di Bos-

La scheda



Berlusconi e l'articolo 95

Secondo l'art. 95 della Costituzione, il premier «dirige la politica generale del governo e ne è responsabile», promuove e coordina l'attività dei ministri».



La quarta carica

Per il potere effettivamente detenuto, quella del premier è percepita come la carica più importante, anche se da protocollo è la quarta dello Stato



Decretazione d'urgenza

Come previsto dall'art. 77 della Carta, il governo può, «in casi straordinari di necessità e urgenza», emanare decreti provvisori con forza di legge



L'articolo 138 e le revisioni

Per la revisione della Costituzione servono due deliberazioni di entrambe le Camere a maggioranza assoluta dei componenti nella seconda votazione



L'articolo 139 e la Repubblica

Le modifiche non devono comunque compromettere lo spirito repubblicano sul quale la Carta si fonda e la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione

si». Rafforzamento perché «oggi, e lo dico anche ai giornalisti stranieri, i miei poteri sono quasi inesistenti. Su di essi si sono costruite molte favole». Ma «non è rinviabile anche la riforma dei regolamenti parlamentari, che non possono essere più un pretesto per l'ostruzionismo e la lentezza dei lavori del Parlamento».

Nei futuro del Pdl c'è anche il compito di «guidare la terza ricostruzione d'Italia». Per farlo il nuovo partito ha i numeri necessari, dice il Cavaliere: «Siamo oltre il 44% e puntiamo alla maggioranza assoluta, puntiamo ad essere il primo partito del Ppe». E in vista delle Europee di giugno «mi impegnerò direttamente». Franceschini lo ha criticato per l'intenzione di presentarsi come capolista in tutte le circoscri-

zioni. Risposta: «Sì è una candidatura bandiera, dietro la quale un vero leader chiama a raccolta il suo popolo e sarebbe bene che il leader dell'opposizione, se esistesse un leader, facesse altrettanto».

Infine alcuni progetti. Prestiti d'onore per i giovani che attiveranno una nuova impresa. Incentivi, sempre per i giovani, nel prossimo piano casa, «perché possa acquistare un immobile». «Sosterremo la scelta delle famiglie fra scuola pubblica e privata». E ancora: riduzione dei corsi di laurea e delle sedi universitarie poco frequentate. Sull'ambiente la disponibilità a dar vita, durante il G8 alla Maddalena, a un nuovo forum sul clima, come chiesto dal presidente degli Stati Uniti.

Marco Galluzzo

Il leader udc

E Casini:
senza di noi
Silvio non ha
il 51 per cento



ROMA — «Mancava solo il cartello "Silvio santo subito" ...»: Pier Ferdinando Casini (foto), alla trasmissione di Lucia Annunziata In 1/2 ora su Rai Tre, ieri ha definito Berlusconi «un uomo solo al comando. Ha grande consenso ma deve passare ai fatti — ha detto il leader dell'Udc —. Promette le stesse cose da quindici anni. In campagna elettorale aveva promesso l'abolizione delle Province, ora non ne parla più perché la Lega è contraria». Casini ha affermato che «il Pdl merita rispetto», ma ha anche sottolineato che «un partito in cui la leadership non è contendibile non è democratico». E ancora, «Berlusconi ha molto più potere di quanto ne abbia avuto chiunque altro. Ha più potere di quanto ne ebbe De Gasperi». Il leader dell'Udc ha poi spiegato che «Berlusconi ci chiama perché senza di noi non può arrivare al 51%». Casini ha anche escluso di poter diventare il nuovo Prodi: «Io con Ferrero? Mai».

Pa.Fo.

CONGRESSO A ROMA

GLI AVVERSARI BOCCIANO IL NEONATO PDL E LANCIANO L'ALLARME: «VOGLIONO CANCELLARE L'OPPOSIZIONE»

Casini attacca: «Nessuna novità» Di Pietro: «Discorso da ducetto»

● La Pd Finocchiaro parla di «autoritarismo». E accusa: «Il premier non ha dato risposte sulla crisi»

Proposte eversive, per alcuni; vecchie, per altri. Dall'opposizione comunque nessuna apertura al discorso «costituente» del Pdl. Storace attacca Fini: «La destra siamo ormai solo noi».

ROMA

●●● Il più duro è Di Pietro, il più diplomatico Casini. A chiusura del congresso del Pdl l'opposizione naturalmente non si fa attendere, e non lesina critiche alle proposte di Berlusconi. «Un tipico discorso da vero e proprio ducetto: vuole azzerare la Costituzione e diventare il padre padrone della sua nuova "azienda Italia"», avverte il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro, per il quale «Berlusconi propone la riforma dei regolamenti parlamentari al solo fine di eliminare definitivamente quel che lui considera un inutile ingombro, ossia l'opposizione». L'ex magistrato non esita a evocare lo spettro della massoneria deviata, «dopo il controllo dell'informazione, l'at-

tacco all'indipendenza della magistratura, l'indebolimento del sindacato, ecco il potere assoluto, ultimo tassello per il compimento del "piano di rinascita democratica" della P2, di cui Berlusconi è un noto affiliato».

Il leader dell'Udc Pierferdinando Casini preferisce altri riferimenti. Il premier è come «Alice nel paese delle meraviglie», assicura, perché «il congresso del Pdl, splendido dal punto di vista scenico, ha ricalcato anche nel discorso quello di 15 anni fa. Nel frattempo Berlusconi è stato 7 anni, la metà del tempo, a palazzo Chigi. E oggi ripropone le stesse cose...». Dunque un discorso vecchio, neanche le riforme istituzionali proposte gli fanno un grande effetto, «se ne parla da lungo tempo». In quanto all'invito a entrare nella grande «famiglia» del Pdl, Casini non ha dubbi: «Berlusconi ci invita perché cerca di arrivare al 51% e sa che senza di noi non ci arriverà mai». L'esponente centrista comunque al momento risponde piccino: «Oggi nel Pdl ci sta chi sta

sotto il mantello berlusconiano e non idee diverse. Berlusconi ha detto che le porte del Pdl sono aperte, ma chi entra deve accettare un'idea di paese, e non solo di partito, che vede lui ed il popolo... il resto - assicura - sono solo impicci».

Dal partito democratico, col leader Franceschini al vertice dei progressisti in Cile, è Anna Finocchiaro a intervenire. «È evidente che le parole di Fini hanno messo in difficoltà Berlusconi, costringendolo a reticenze e in-

certezze su tante cose, a partire ad esempio dal testamento biologico e dal referendum», sottolinea la capogruppo al Senato. «Sulla crisi - aggiunge - nessuna risposta concreta. E sulle riforme le sue solite parole, la sua solita autosufficienza mescolata ad autoritarismo, spruzzata solamente da qualche vaga apertura all'opposizione. Il refrain è sempre lo stesso. Un Paese nelle mani di un uomo solo, un'idea di un partito quasi confessionale, la sottovalutazione dei reali proble-

mi del Paese».

Chi quasi gongola, dall'altro lato dell'opposizione, è il segretario de La destra Francesco Storace: «Ora con la nascita del Pdl e in particolare, con il comportamento di Gianfranco Fini, la nostra strada politica è sempre più un'autostrada, ormai è chiaro a tutti che a rappresentare la vera destra siamo rimasti solo noi» ha affermato. Il suo principale avversario è proprio l'ex segretario di An, «se la sinistra mi applaude io mi chiederei dove ho sbagliato, invece Fini continua ad inneggiare la tifoseria avversa». Ma anche dall'appena disciolta Alleanza nazionale arriva una voce di dissenso a Berlusconi. È quella del parlamentare Roberto Menia, che si era già fatto notare al congresso del suo partito: «È stato un intervento didascalico - dice del discorso del Cavaliere - Ho apprezzato molto ieri Fini che aveva lanciato una serie di sollecitazioni alle quali immaginavo che il presidente del Consiglio avrebbe risposto oggi. Forse le avremo domani...».

IL LEADER DELL'IDV
EVOCA IL PIANO P2
«POTERE ASSOLUTO,
L'ULTIMO TASSELLO»

Franceschini dice no al premier e avverte i suoi

«Riforme? C'è tempo, Berlusconi pensi alla crisi». Gelo sulle aperture di D'Alema e Bersani

«Il Cavaliere e il Pdl puntano al 51%? Il suo consenso attuale nel Paese è tutto da verificare». E Di Pietro attacca: «Il discorso di chiusura alla Fiera di Roma è tipico di un ducetto che vuole azzerare la Costituzione e diventare il padre padrone dell'azienda Italia»

ROMA — «Le riforme? C'è tempo per farle. Berlusconi pensi piuttosto a rispondere alla crisi economica». Appena sbarcato all'aeroporto di Fiumicino, provato da 18 ore di viaggio, con la barba lunga, Dario Franceschini non rinuncia a parlare. E ciò che dice suona come un avvertimento non solo per il premier, ma anche per chi, nel Pd, era subito corso a lodare le aperture di Gianfranco Fini sullo «spirito costituyente». Come Massimo D'Alema e come Pierluigi Bersani.

Ci aveva pensato su per tutto il volo che lo riportava in Italia dal convegno dei progressisti mondiali del Policy Network: Santiago del Cile-Roma passando per Madrid, dove gli era giunta la notizia della sfida berlusconiana, cioè l'invito a candidarsi alle Europee. Che fare? Meglio non rispondere subito al Cavaliere. Era stato lui per primo a provocare Berlu-

sconi sostenendo che è sleale nei confronti degli elettori candidarsi al Parlamento di Strasburgo senza poi scegliere di andarci. Chiaramente resta fedele a questo pensiero, ma si prende un po' di tempo. La risposta la darà oggi

pomeriggio nella sede romana della stampa estera. Perché sta studiando una controprovocazione: anche stare al gioco fissando però alcune condizioni che per il premier risulterebbero inaccettabili.

E così, come prima risposta a caldo, all'aeroporto sceglie ancora una volta di insistere sulla crisi, il tema su cui vede più in difficoltà il presidente del Consiglio: «Sulle riforme istituzionali c'è già un ordine del giorno

approvato in Parlamento che invita a ripartire dalla bozza Violante. Figuriamoci se il Partito democratico si tirerà indietro. Ma in questo momento gli italiani che hanno già perso o stanno per perdere il posto di lavoro, le imprese che stanno per chiudere e le famiglie che non arrivano alla fine del mese, sentono altre urgenze: il governo dedichi il suo tempo a cercare le risposte più appropriate. Poi verrà il tempo per le riforme,

La scheda

1 L'appello di Fini

Per il presidente della Camera è ora di «aprire una stagione costituente»

2 L'apertura di D'Alema

L'appello è subito sposato da D'Alema: «È una sfida da raccogliere»

3 Il sì esplicito di Fassino

Più che disponibile Fassino: «Nessuno di buon senso direbbe di no a Fini»

4 Le perplessità di Rutelli

Dubbioso, oltre a Franceschini, Rutelli: «Non seguiremo i loro giochi interni»

dato che la legislatura durerà ancora altri quattro anni». Perché il governo è forte potendo disporre di una maggioranza schiacciante in Parlamento. Mentre invece il neonato Partito della libertà, nonostante punti al 51 per cento, gli fa meno paura: «Il suo consenso attuale nel Paese è tutto da verificare».

Insomma, le riforme possono attendere. Nonostante autorevoli esponenti del Partito democratico, come Piero Fassino, continuino a insistere sul tema: «Gianfranco Fini ha posto la questione delle riforme istituzionali, da fare insieme all'opposizione, e ha detto che la laicità non può essere sacrificata. Silvio Berlusconi ha eluso questi nodi rilevanti». Mentre Arturo Parisi insiste sull'«imbroglio» della candidatura berlusconiana alle Europee: «Ha la faccia di chiedere di essere eletto ad una carica che non potrà mai ricoprire». Mentre Antonio Di Pietro arriva a dire che quello di Berlusconi al Pdl «è il discorso tipico di un ducetto che vuole azzerare la Costituzione e diventare il padre padrone della sua nuova "azienda Italia"».

Roberto Zuccolini